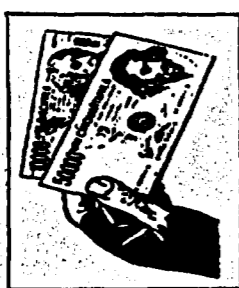


**Questione morale**



Il presidente della Commissione per le riforme ha scritto ieri una lettera per annunciare la decisione Lunghi colloqui con Martinazzoli e i capi dc: le dimissioni dovevano essere respinte subito ma poi...

# Bicamerale, De Mita abbandona

## «Dopo l'arresto di mio fratello vogliono delegittimarmi»

Ciriaco De Mita lascia la presidenza della Bicamerale, per evitare «strumentalizzazioni interessate» dopo l'arresto del fratello. E concorda con Martinazzoli, Napolitano e Spadolini uno «schema» che avrebbe dovuto portare, già ieri, alla decisione della commissione di respingere le dimissioni. Ma il Pds opta per il rinvio: si voterà oggi, a scrutinio segreto...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'operazione di dimissioni doveva concludersi nell'arco di poche ore, e senza una votazione esplicita, così da restituire alla Bicamerale il suo presidente, e a De Mita l'onore politico incrinato dall'arresto del fratello. Così, almeno, avevano pensato lo stesso De Mita e il segretario della Dc, Mino Martinazzoli, in un incontro con i presidenti di Camera e Senato. Ma qualcosa s'è inceppato, e la giornata di ieri si è conclusa con la Bicamerale (provvisoriamente) decapitata, e riconvocata per stamattina: alle 9,30, probabilmente a scrutinio segreto, si voterà.

Anche ieri, e per tutta la giornata, De Mita è rimasto rintanato in casa: prima per elaborare lo «schema» delle dimissioni, poi per seguire il corso degli avvenimenti. Ha fatto e ricevuto molte telefonate, il leader dc (tra gli altri, Spadolini, Napolitano e Gava); e, verso l'ora di pranzo, ha ricevuto Martinazzoli. I due si sono, per dir così, divise le parti: De Mita annuncia le dimissioni, e Martinazzoli sonda gli altri partiti

zioni interessate» che De Mita rimette il mandato.

Fin qui, la lettera. Che è il frutto di un'attenta, e tormentata riflessione. La teoria del complotto, che De Mita evita di sposare in pubblico, s'è affacciata più volte alla sua mente. Soprattutto, al leader dc puzza di bruciato il fatto che Leoluca Orlando, non più di una settimana fa, abbia tirato in ballo pubblicamente il «fratello costruttore». Il presidente della Bicamerale dev'essere ricordato delle parole pronunciate da Francesco D'Onofrio, qualche giorno fa, ad una cena privata in casa De Mita, presente anche Spadolini: «Caro Ciriaco - gli aveva detto D'Onofrio, buon amico di Cossiga - non c'è né il golpe, né il "complotto". Ma per come si son messe le cose, se la settimana che viene è decisiva per la Bicamerale, vedrai che arriverà qualcosa anche a te...».

A parte gli inevitabili risvolti umani della vicenda - si sa che De Mita è molto legato alla famiglia, e chi l'ha visto in queste ore lo descrive affranto, addolorato, sconvolto -, è il nucleo politico che sta a cuore del leader dc. Se l'arresto dell'altro giorno - questo il ragionamento di De Mita - è, o potrebbe essere, un sluro alla Bicamerale, è la Bicamerale che va innanzitutto salvaguardata. Par finta di nulla significherebbe esporsi a molte, troppe critiche; e, soprattutto, aprire la strada alla «delegittimazione» della commissione. De Mita valuta così un'altra possibilità: «differire» le dimissioni, cioè



Ciriaco De Mita. A destra: il vicepresidente della Bicamerale Barbera

lasciar passare la settimana in corso, che concluderà la prima fase, «strutturale», della Bicamerale. Ma anche questa strada è scartata, perché troppo artificiosa. Così come viene scartata l'ipotesi di dimissioni «irrevocabili» (De Mita ci pensò lunedì mattina, appena ricevuta la notizia dell'arresto del fratello), perché aprirebbe una crisi in seno alla commissione difficilmente risolvibile in tempi brevi.

Matura così, d'intesa con il vertice di piazza del Gesù e i presidenti di Camera e Senato, la decisione di «rassegnare il mandato» lavorando perché la Bicamerale respinga subito le dimissioni, senza passare per un voto esplicito. E per il no alle dimissioni si esprimono infatti, appena ascoltata la lettera di De Mita, Martinazzoli, Silvano Labriola e Nilde Iotti. È proprio Martinazzoli a indicare il cuore del problema: «Accogliere le dimissioni - dice - significa rendere fragile e debole il lavoro svolto dalla commissione». Ed è Labriola ad affermare pubblicamente: «La teoria del complotto». Non si può negare - sostiene il vicepresidente socialista della Bi-

camerale - la manovra politica che punta ad affossare i nostri lavori: una manovra - aggiunge fra il preoccupato e il minaccioso - che avrà ulteriori sviluppi». Contro le dimissioni si schierano anche il Psdi, il Pri (Maccarino, reduce da un incontro con Scalfaro, denuncia una forte campagna di delegittimazione) e i Verdi.

Concluso il dibattito, Martinazzoli s'accorge però che una «reazione bonaria» delle dimissioni di De Mita (l'espressione è del leghista Miglio) non è praticabile: e chiede una votazione immediata. Barbera sospende la seduta, si consulta con Napolitano e Spadolini, e decide per l'aggiornamento. Martinazzoli insiste per votare subito, ma l'astensione del Pds blocca la proposta. «Se che le dimissioni verranno respinte», assicura lasciando la Sala della Lupa. Ma quell'astensione del Pds segnala, se non altro, che non tutti sono d'accordo nell'affrontare il «caso De Mita» come una semplice formalità. E così l'operazione dimissioni s'inceppa, il futuro della Bicamerale assume incertezza a incertezza.



Orientamento prevalente contro le dimissioni ma i giochi sono ancora aperti

## «Deve restare, siamo uno Stato di diritto» La commissione però rinvia il voto a oggi

Napolitano: «Aberrante parlare di Parlamento delegittimato»  
In campo anche Spadolini: «Diamo risposte alla società»

ROMA. Il Parlamento non è delegittimato. Sostenerlo, anzi, è una tesi aberrante perché spinge il Parlamento a spogliarsi delle sue responsabilità. Ricevendo le 150mila firme raccolte a sostegno della proposta di iniziativa popolare sugli asili nido, il presidente della Camera è tornato a respingere le campagne di delegittimazione che investono le Camere. La funzione del Parlamento, per Giorgio Napolitano, deve esercitarsi nella sua pienezza. «Non possiamo spogliarci di alcuna responsabilità, fino all'ultimo giorno della legislatura, sia essa nell'aprile '97, sia prima», prosegue Napolitano, chiarendo che «il termine della legislatura non spetta a noi deciderlo, ma nemmeno ai promotori della campagna di delegittimazione».

Anche il presidente del Senato, in una dichiarazione, ribadisce la piena legittimità di questo Parlamento. «Questa legittimità - aggiunge Giovanni Spadolini - deve essere ribadita giorno per giorno con proposte che stabiliscano una piena sintonia con la società civile».

Si voterà stamane alla Bicamerale sulle dimissioni del presidente De Mita. Ieri, nel corso della discussione, si è delineata una maggioranza per il rigetto delle dimissioni (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, verdi). Poi, dopo consultazioni di Barbera, vicepresidente vicario della commissione, con Napolitano, è Spadolini, si è deciso il rinvio. Non è passata - astenuto il Pds - una proposta di Martinazzoli per votare subito.

FABIO INWINKL

ROMA. Ancora tribolazioni per la Bicamerale. Appena il tempo di scrollarsi di dosso il peso della legge elettorale, che rischiava di schiacciarsi, ed ecco la «grana» delle dimissioni del suo presidente. I sessanta commissari, convocati nel pomeriggio in Sala della Lupa per esaminare i progetti elaborati dai comitati sulla forma di governo e sulla forma di Stato, si trovano di fronte la lettera di Ciriaco De Mita, che rimette l'incarico a seguito dell'arresto del fratello, coinvolto in un'inchiesta sulla ricostruzione in Ir-

stensione. Nilde Iotti, nel suo intervento, si richiama allo Stato di diritto: De Mita non ha ricevuto alcun avviso di garanzia, son trascorsi molti secoli da quando l'atto di una persona si ripercuoteva su tutta la sua famiglia. Martinazzoli, tra i primi a giungere in Sala della Lupa, sostiene che non c'è bisogno di appellarsi alla Costituzione in un caso come questo: bastano le regole elementari della convivenza civile. E ricorda che la Bicamerale è giunta ad un approdo rilevante dei suoi lavori e deve mantenere la sua autorevolezza. A questo proposito il socialista Silvano Labriola denuncia una manovra a largo raggio in atto per indebolire la commissione. E cita i giudizi negativi espressi, in un articolo sul «Giornale», da Gianfranco Ciaurro, neoministro liberale per gli Affari regionali. Contrari alle dimissioni di De Mita sono anche il socialdemocratico Ferri, il repubblicano Maccarino e il verde Boato. Armando Cossutta si attesta su una posi-

L'avvocato di Michele De Mita: «Questo processo non può restare a Bologna»  
Il fratello dell'esponente dc sarà interrogato dai magistrati nel pomeriggio di oggi

# Ricostruzione, altri 5 imprenditori sotto accusa

Verrà interrogato oggi pomeriggio Michele De Mita, 57 anni, fratello di Ciriaco, in carcere con l'accusa di associazione a delinquere e truffa aggravata. Il suo avvocato difensore annuncia battaglia: «Solleveremo eccezione di competenza per territorio, questo processo non può restare a Bologna». Cinque nuovi avvisi di garanzia notificati dalla Guardia di Finanza. Lo strano aumento di capitali della società Sgai.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIÒI MARCUCCI

BOLOGNA. «Solleveremo immediatamente eccezione di competenza per territorio. Michele De Mita non è partecipante di alcuna associazione a delinquere e comunque non credo che possa essere giudicato a Bologna». La bordata contro i giudici del capoluogo emiliano avventuratisi negli impervi territori della ricostruzione post-terremoto la spara Vincenzo Siniscalchi, principe del foro partenopeo arruolato dal go-

metra di Nusco. Michele De Mita, 57 anni, fratello di Ciriaco, è in carcere da 24 ore e già si profila un conflitto tra accusa e difesa sul delicato principio del giudice naturale.

La prima battaglia verrà combattuta oggi pomeriggio, durante l'udienza di convalida dell'arresto davanti al giudice Leonardo Grassi. Teoricamente De Mita, che ora si trova nella sezione isolamento penale del carcere bolognese della



Michele De Mita

mai completato. Un'opera finanziata con 16 miliardi stanziati dalla legge per il terremoto, ma che secondo gli inquirenti sarebbe finora costata molto meno.

La Sgai nasce il 12 dicembre dell'86 con un capitale iniziale di 200 milioni, che nel '90 aumenta a cinque, ma l'anno successivo scende a 3. La società viene ammessa ai finanziamenti della legge per la ricostruzione perché intende costruire a Nusco una fabbrica per la lavorazione delle patate. I finanziamenti vengono però revocati nell'87, anno in cui Elvino Pastorelli, grande amico di Ciriaco De Mita, diventa commissario straordinario per la ricostruzione. Nel '90 viene dato di nuovo il semaforo verde, con uno stanziamento di 5 miliardi e 800 milioni. Da circa un anno il commissariato è di

novo passato di mano e Pastorelli ha mantenuto un ruolo solo consultivo.

Secondo l'accusa, l'aumento di capitale della Sgai era finalizzato a intascare soldi della ricostruzione ed era stato realizzato con conferimenti fittizi di amici e conoscenti. A questo punto non è da escludere che i giudici cerchino di appurare come la cosa sia potuta sfuggire all'Italcna, società a capitale misto responsabile delle istruttorie e dei controlli sui finanziamenti della legge 219. Il capitale iniziale della Sgai, sostengono gli inquirenti, sarebbe stato accumulato con la truffa del latte in polvere realizzata con il concorso di una delle fabbriche degli Ardina. E sarebbe questa circostanza a far pendere verso Bologna la competenza delle indagini.

## Un nome famoso guasta l'inchiesta?

ANTONIO BASSOLINO

Con l'arresto dell'imprenditore Michele De Mita si può aprire, finalmente, il capitolo del terremoto. Si tratta ancora e solo di una goccia nel mare della corruzione legata alla ricostruzione. Qualcosa comunque comincia a muoversi. Da Bologna, anziché dall'Irpinia. Ma insomma un primo fatto è avvenuto. Molto discutibile è la preoccupazione espressa da Gerardo Bianco e da ambienti vicini a Ciriaco De Mita che i giudici possano essere stati influenzati dal cognome famoso e aver dunque arrestato l'imprenditore irpino per dimostrare che non si lasciano influenzare. Per due ragioni. La prima è che su Michele De Mita era più che legittimo indagare, essendo protagonista e beneficiario di una serie lunghissima di subappalti ricevuti da grandi imprese nell'area del terremoto. La seconda è che in realtà finora è successo il contrario. Nessuno eccesso giudiziario sull'Irpinia. Ma anzi una lunga passività comune, del resto, a gran parte del Mezzogiorno. Le cause sono evidenti. Nel Sud è ancor più stretto quel reciproco rapporto tra politica ed economia che ha segnato tutta una fase della vita italiana. Falsa e mistificante è infatti l'immagine, propagandata e teorizzata da gran parte del ceto politico meridionale, di uno Stato assente e lontano dal Sud. Niente è più vicino ai meridionali dello Stato, di questo Stato gestore delle risorse che plasma e modifica le stesse figure sociali. Il Mezzogiorno vive di Stato e di schiatta di morte di Stato. Mentre è bellissimo il mercato produttivo e dunque il conflitto sociale che è sempre l'anima di una vera dialettica democratica sono invece dominanti il mercato politico e il blocco di potere interessati - ad impedire un'autonomia produttiva e civile del Mezzogiorno.

C'è poi un dato politico. Per molti anni esponenti napoletani e campani della Dc sono stati al vertice dello Stato (ministeri del Bilancio, degli Interni, del Mezzogiorno) e del partito-Stato. Neppure la Dc veneta, negli anni d'oro del doroteismo, è stata così dentro i più importanti gangli del potere. Tutto questo (per non parlare di ministri importanti occupati dal Psi e dal Pli) ha portato ad un condizionamento oggettivo anche per settori della magistratura. Adesso è tempo di scoperciare fino in fondo la pentola. In Irpinia,

a Salerno, in Basilicata, a Napoli. Noi non abbiamo mai partecipato al tentativo furbesco di limitare alla sola Irpinia gli imbrogli del terremoto. Tanto è vero che abbiamo presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Napoli sui guasti prodotti dal pompicismo e dal commissariato regionale alla ricostruzione. Ma il tentativo di Ciriaco De Mita di assolvere la classe dirigente irpina è una favola. Quando la «scopertura» (per dirla come Guido Dorso) di tutto il sistema avverrà, Milano potrebbe impallidire. Anche perché, oltre a politici ed imprenditori corrotti, emergerà un terzo soggetto: la camorra. E chissà che non riuscirà a saperne di più anche su una delle più vergognose vicende degli ultimi decenni. Su quell'affare Cirillo che vide mescolarsi uomini politici, servizi segreti, camorra, soldi del terremoto (e il banchiere Calvi?). La verità deve venire a galla, tutta. Più che in altre parti del paese. C'è un debito di giustizia verso i morti del terremoto e verso le famiglie che, dodici anni dopo, vivono ancora nelle baracche.

Ricordo bene quei terribili giorni del novembre 1980. Mentre tanti notabili scappavano dai luoghi del disastro, da ogni parte della penisola giungevano ragazze e ragazzi, volontari del più diverso orientamento politico, ideale, religioso. Assieme ai soldati scavammo tra le macerie. Estrammo morti e feriti. Poi quello straordinario moto di solidarietà fu ucciso dagli scandali della ricostruzione. Da troppe ruberie di politici, di imprenditori, di progettisti.

Una commissione parlamentare di inchiesta ha indagato, ha indicato errori e malefatte, ha avanzato proposte per completare la ricostruzione in modo trasparente. Agli inizi del secolo un'altra commissione parlamentare, presieduta da Saredo, indagò sul risanamento di Napoli dopo il colera. Si dimisero la giunta municipale e il più famoso deputato napoletano dell'epoca. Dopo la commissione Scalfaro, non è successo nulla. Nessuno si è dimesso. Nessuno è stato destituito. Quasi nessuno è stato inquisito ed arrestato. Ma adesso, anche grazie alla nostra continua iniziativa e al vigile impegno di Scalfaro, si intravede una materia non inclusa nell'ordine del giorno va definita il giorno dopo. Martinazzoli si applica ad una norma che consente di aggirare l'ostacolo se vi consentono i tre quarti dei presenti. Ma il favorevole al voto immediato sono 22, 9 gli astenuti (tra i quali Pds e Rifondazione). Il quorum non è raggiunto, se ne riparerà stamane. I giochi restano aperti, anche perché c'è chi - in particolare nel Pds - registra la convergenza a sostegno di De Mita non è poi così compatta, al punto di dividere la stessa maggioranza governativa.

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Lunedì 15 marzo Foscolo  
L'Unità - libro lire 2.000